L'ISTORIA

DELLA

PESTE

TIBET-ANTICA
1784.

ISTORIA DELLA PESTE

Un mal qui rèpand la terreur,
Mal que le Ciel dans ſa fureur
Inventa pour punir les crimes de la
Terre La Fontaine.

Peſte, Peſte maggior di tutti i mali,
Che il Ciel nel colmo del furor, dell'ira
Inventò per punire i rei mortali.

SOno già noti pur troppo i flagelli, che produce queſta figlia crudele della Dea *Nemeſi*, allorchè ſi precipita ſopra qualche diſgraziata contrada. Queſta fatale diſtruttrice del genere umano è nata dai boſchi avvelenati dell'*Etiopia*, dalle impure materie del *Gran Cairo*, dagl' immenſi deſerti dell'*Aſia*, e dell'*Affrica*, do-

ve ſi ammucchia, e imputridiſce in fine una quantità così grande di Cavallette, e di animali di queſta ſpecie.

L'uomo ſolo è la ſua preda: tutte le beſtie ſi ſottraggono felicemente ai ſuoi terribili colpi. La morte è la ſua indiviſibile compagna. Per colmo di diſgrazia, i venti temperati, e benefici ſembrano eſpreſſamente abbandonare un infetto Paeſe. Tutto diventa orrore e ſpavento. Le leggi perdono la loro forza: la ſpada, e la bilancia cadono dalle mani della Giuſtizia, rimaſta ſenza funzioni. Il commercio non offre più i ſuoi ſoccorſi fatti in tal circoſtanza ancor più neceſſari: ſi vede creſcer l'erba nelle Città ſpopolate, che ſi cangiano in ſoggiorni più orribili dei deſerti. Alcuno non oſa uſcire dalla ſua caſa, ſeppure non è qualche diſgraziato frenetico, che ſpaventato della morte corre appunto a cercarla. La porta che non è anco-

ra infetta riman ſempre chiuſa. Eſſa teme la ſocietà, gli amici, i parenti. L'amore eſtinto, o ſoffogato dallo ſpavento ſcorda i legami i più teneri, i nodi i più dolci del cuore ſenſibile. L'aria iſteſſa, che tutto anima, imbeve il veleno, e lo comunica: ciaſcuno ne reſta colpito, ſenza poter ricevere aſſiſtenza, ſperar compaſſione, dare un addio. Così la diſperazione ſtende le ſue ali funebri ſulle languenti Città, mentre che per terminare la ſcena di deſolazione, e di pianto ineſorabili guardie accantonate ai confini ricuſano di dare un aſilo al diſgraziato che fugge la morte.

PESTE DELL' ATTICA.

Gli Annali dell' Iſtoria fanno menzione di due *Peſti* per ſempre memorabili, e che deſolarono il mondo; una 431. anno avanti *Criſto*, e l'altra nel decimo quarto Secolo

dell'Era Criſtiana. *Tucidide*, *Diodoro di Sicilia*, e *Plutarco* parlano molto a lungo della prima, che abbracciò una vaſta eſtenſione di Paeſe, e ſpopolò la *Grecia* ſotto il regno di *Artaſerſe Longimano*. Queſta *Peſte* cominciò nell'*Etiopia* di dove poi paſsò rapidamente nella *Libia*, in *Egitto*, in *Guidea*, in *Fenicia*, in *Siria*, in tutto il Regno di *Perſia*, e ſi ſcagliò in fine ſull'*Attica*, ma più particolarmente ſopra *Atene*. *Tucidide*, che ne fu attaccato egli pure, ne ha deſcritte eſpreſſamente le circoſtanze, e i ſintomi, affinchè, dice egli, una eſatta rivelazione di queſta orribile malattia poſſa ſervire d'iſtruzione alla poſterità, ſe mai una ſimile diſgrazia accadeſſe una ſeconda volta.

„ Primieramente, dice queſto Iſto-
„ rico (1), queſt' anno fù eſente da

---

(1) *Lib. II. Della guerra del Peloponneſo*.

„ ogni altra malattia, e allorchè ne
„ ſopraggiungeva alcuna, degenera-
„ va ſubito in queſta. Cominciava
„ con un gran male di teſta, con
„ degli occhi roſſi, e infiammati,
„ la lingua e la gola ſanguinoſe, un
„ fiato cattivo, una reſpirazione dif-
„ ficile, la voce rauca, e dei conti-
„ nui sbadigli. Quindi ſcendendo al
„ petto eccitava una toſſe violenta;
„ attaccava lo ſtomaco, e cagionava
„ dei vomiti bilioſi. La maggior
„ parte dei malati avevano un ſin-
„ ghiozzo con delle convulſioni ter-
„ ribili. Il corpo roſſo, e livido e-
„ ra coperto di puſtule; non appariva
„ gran calore a toccarlo; ma il ma-
„ lato bruciava talmente al di den-
„ tro, che non poteva ſoffrire nep-
„ pure un lenzuolo, che lo cuopriſſe.
„ Parecchi ſi bagnavano nell' acqua
„ fredda, e alcuni, di cui ſi traſcurò
„ la cuſtodia, ſi gettarono nei pozzi,
„ ſtimolati dal calore, e dalla ſete,
„ che in alcuna maniera potevano
„ eſtinguere o calmare.

„ Questi Sintomi erano seguita-
„ ti da vigilie e agitazioni continue,
„ senza che il corpo s'indebolisse fin
„ che la malattia era nel suo vigo-
„ re: la maggior parte morivano nel
„ settimo o nono giorno dell'ardore,
„ che gli bruciava, senza che le lo-
„ ro forze fossero diminuite. Se si
„ passava questo termine, la malat-
„ tia scendeva al basso ventre, e ul-
„ cerando gl'intestini cagionava una
„ diarrea eccessiva, che faceva mo-
„ rire i malati di debolezza. La ma-
„ lattia attaccava successivamente tut-
„ te le parti del corpo, comincian-
„ do dalla testa, e portandosi fino
„ all'estremità. Il male si gettava ora
„ sulle dita dei piedi, ora su quelle
„ delle mani: parecchi non ne gua-
„ rirono se non perdendo l'uso di
„ queste parti, e alcuni quello an-
„ cora della vista. Qualche volta ri-
„ cuperando la salute si perdeva la
„ memoria a tal segno da non più
„ riconoscere se stesso, e i suoi a-
„ mici.

„ La malattia dunque, aggiun-
„ ge Egli poco dopo, lasciando da
„ parte molti accidenti straordinarj,
„ diversi secondo i diversi soggetti,
„ era in generale accompagnata dai
„ sintomi di cui abbiamo fatta l'isto-
„ ria. Alcuni perirono per mancan-
„ za di soccorsi, quantunque fossero
„ inutili, o incerti. Non si trovò al-
„ cun rimedio sicuro, giacchè ciò
„ che faceva del bene ad alcuni,
„ nuoceva ad altri. Il contagio si
„ comunicava a quelli che assisteva-
„ no i malati, e ciò produsse il col-
„ mo della desolazione, e dello spa-
„ vento. „

Ippocrate ha fatto dal canto suo una breve descrizione di questa *Peste* da bravo Medico, e *Lucrezio* da gran Poeta. Si può veder l'una, e l'altra. *Artaserse* avea invitato Ippocrate a portarsi nei suoi Stati per curare gl'infelici attaccati da questa crudel malattia. Questo Principe unì l'invito alle offerte le più vantaggiose,

non mettendo alcun limite alle ſue ricompenſe, e promettendo di onorarlo e diſtinguerlo ſopra tutti i ſuoi Cortigiani. Ma tutto l' incentivo dell' oro, delle dignità, e degli onori non fece alcuna impreſſione ſull' anima d' *Ippocrate*. La ſua riſpoſta fù che egli era ſenza biſogni, e ſenza deſiderj; che ſi credeva obbligato a rivolgere le ſue cure in favore dei ſuoi concittadini; e che non dovea coſa alcuna ai barbari nemici dichiarati dei *Greci*.

In fatti toſtochè fù invitato ad *Atene*, vi ſi portò ſenza alcuna dilazione, e non ſi allontanò dalla Città ſe non quando fù ceſſata la *Peſte*. Egli ſi conſacrò interamente al ſervizio dei malati, e per dividerſi in qualche maniera, inviò nelle altre Città, circonvicine, e nelle campagne i ſuoi Allievi, e ſcolari, dopo averli iſtruiti della maniera con cui doveano curare gli appeſtati. Uno zelo sì generoſo penetrò gli *Atenieſi* della più

viva riconoſcenza. Eſſi ordìnarono con un decreto ſolennne che ſi accordaſſe a queſto Medico incomparabile una Corona di oro, che aveſſe inoltre il diritto di cittadinanza, e che foſſe alimentato, e mantenuto, ſe lo voleva, a ſpeſe dello Stato.

Altro non mancò alla gloria di *Ippocrate* che di avere avuta la ſodisfazione di contare *Pericle* fra il numero di quei malati, a cui potè ſalvare la vita. Queſto gran Capitano, il primo uomo dello Stato, la di cui ſaviezza, e abilità avea ſoſtenuto il peſo degli affari della Repubblica per lo ſpazio di quaranta anni, dopo aver perduto tutti i ſuoi Parenti ed amici dalla *Peſte*, ne morì egli pure fra le braccia d'Ippocrate, malgrado tutti i ſoccorſi della ſua arte.

PESTE D'ORIENTE

Queſta orribile *Peſte* è ſtata deſcritta da *Evagro*, e da *Procopio*. Ec-

co il preciſo delle loro deſcrizioni: incomincio da quella di *Evagro*.

Secondo queſto Iſtorico la Peſte, di cui ſi tratta, accadde l'anno di Criſto 543. e fece per cinquantadue anni una orribile ſtrage in quaſi tutta l'eſtenſione della terra. Eſſa cominciò due anni dopo la preſa di *Antiochia* fatta dai *Perſiani*. In alcune coſe comparve ſimiliſſima alla Peſte d'*Atene* che è ſtata deſcritta da *Tucidide*, e in altre coſe molto differente.

Si ſcagliò ſul principio ſull'*Etiopia*, e di là ſi ſparſe ſucceſſivamente in quaſi tutte le parti dell'Univerſo. Alcune Città ne furono sì crudelmente, e con tanta forza attaccate che perderono quaſi tutti i loro abitanti. In alcuni cominciava il male nella teſta, nel viſo, negli occhi, che ſembravano eſtremamente infiammati: in altri ſi manifeſtava con delle febbri ardentiſſime, di cui morivano il ſecondo, o terzo giorno: mol-

ti cadevano in deliquio avanti di morire, ed altri morendo aveano tutto il corpo coperto di pustule. Alcuni essendo stati attaccati una, o due volte da questo flagello, ed essendone scampati, vi soccombevano la terza volta.

Vi erano differenti maniere, e molto difficili a comprendere, nella comunicazione di questa malattia. Parecchi morirono per essere solamente entrati nelle case infette; altri per aver leggiermente toccato dei malati; e molti finalmente senza alcuna comunicazione guadagnavano il male nelle campagne, e nelle pubbliche Piazze. Ciò che sembra ancor più singolare è, che alcuni se ne preservarono fuggendo dalle Città appestate, e non lasciarono per questo di comunicare altrove la *Peste*. Alcuni altri rimasero in mezzo ai malati continuamente senza timore, e senza trovarvi la morte. L'istesso *Evagro* ne fù attaccato, e guarì; ma perdè po-

co dopo la sua moglie, i suoi figli; alcuni suoi parenti, ed amici, e parecchi dei suoi schiavi.

Procopio ci ha fatta la descrizione di questa *Peste* con uguale eloquenza, ed esattezza. Egli la esaminò così bene, come se fosse stato medico di professione. Secondo lui, questo flagello consumò quasi due terzi del genere umano. Non afflisse una sola parte della terra, e non infierì in una stagione particolare dell'anno; ma in tutti i luoghi, e in tutti i tempi indistintamente fece risentire i suoi terribili effetti. Non risparmiò nè condizione, nè età, nè sesso, quantunque vi sia una diversità così grande nei temperamenti, e nelle disposizioni. La differente situazione dei luoghi, le dieta, le complessioni, i costumi, cosa alcuna non potè salvare i malati.

Essa cominciò fra gli *Egizi*, e di là in quelle parti della Palestina, che confinano coll'*Egitto*, quindi a-

vanzando ſempre con un paſſo regolato ſcorſe il mondo come ſe aveſſe per oggetto di deſolarlo ſucceſſivamente tutto intiero. La Terra ferma, le iſole, le caverne, le cime dei monti, tutti i luoghi in ſomma in cui ſi trovavano degli uomini, ne furono infetti. Dalle coſte del mare ſi eſteſe ſopra la terra; ſe per caſo ſaltava qualche volta un paeſe, non ſi aveva luogo molto tempo di rallegrarſene, già che ritornava in dietro quaſi per riparare una ſua dimenticanza. Nel ſecondo anno di queſta *Peſte* la Città di *Coſtantinopoli* ſembrò che foſſe le ſua Sede principale.

Parecchi attaccati dal male credevano vedere degli ſpiriti in tutte le ſorti di forme umane: altri s'immaginavano che gli uomini, che gli ſtavano d'intorno li batteſſero in qualche parte del loro corpo. Parecchi ſenza alcun ſintomo precurſore della malattia erano attaccati ad un tratto da una certa febbre che non an-

nunziava nel polſo alcun pericolo, di cui però morivano talvolta il giorno iſteſſo.

Si oſſervò in queſta Peſte una grande diverſità di ſintomi. Alcuni cadevano in un aſſopimento profondo: altri erano agitati da una freneſia violenta: queſti dimandavano continuamente da mangiare, quelli diſguſtati di qualunque nutrimento morivano d'inanizione. Molti finivano i loro giorni con vomito di ſangue, o mediante alcuni bubboni cancrenati.

I medici tutti, malgrado le attenzioni più grandi, e le anatomiche ſezioni che facevano continuamente, ſi trovarono ſempre ingannati e deluſi nei loro prognoſtici. Alcuni malati abbandonati intieramente da eſſi ſi riſtabilirono contro ogni ſperanza, ed altri, di cui ſi era aſſicurata la guarigione, perirono ad un tratto. Il bagno fece del bene ad alcuni; pregiudicò ad altri. Queſti perirono

rirono con i rimedi, ed altri si sottrassero senza averne praticato alcuno. In una parola non era possibile di trovare alcun metodo per conservare la vita degli uomini, o prevenendo il male, o superandolo, già che non vi era alcuna causa apparente a cui si potesse attribuire la malattia, o la guarigione. Le donne incinte che ne erano attaccate, morivano alcune facendo degli aborti, ed altre giunte al termine della gravidanza perivano insieme con i loro figli. Si vedeano nascere i bambini col segno pestilenziale sul corpo.

Questa *Peste* durò quattro mesi a *Costantinopoli*, sul principio con molta benignità, ma in seguito con tanto furore, che il numero dei morti arrivò fino a dieci mila in un giorno. Sul principio si seppellivano con molta cura, ma in fine tutto cadde, come era naturale, nella confusione, e nel disordine. I servitori restavano senza padroni, e i padroni senza al-

cuno che gli serviſſe. In queſta afflitta Città non ſi vedevano che delle caſe vuote, dei magazzini e delle botteghe che più non ſi aprivano: fino il commercio per la neceſſaria ſuſſiſtenza rimaſe interrotto.

L'Imperatore cavò dal teſoro Reale delle immenſe ſomme di danaro per diſtribuirne a quelli, che ſi trovavano in preſſanti biſogni: ma queſta era una languida riſorſa. Tutto l'oro del mondo non baſta, allorchè è attaccato il germe della vita, e allorchè un sì terribile flagello va ſpopolando le città, e le campagne.

Ne riſulta da tutto ciò, che queſta *Peſte* durò cinquanta due anni cangiando ſovente e ſintomi e Paeſi. *Evagro* riporta una circoſtanza molto ſorprendente e forſe poco veriſimile, che non ſi legge in *Procopio*; cioè che alcuna perſona nativa di una delle città attaccate dalla *Peſte*, quantunque ſi foſſe allontanata per precauzione dal luogo in cui infie-

riva il terribil flagello, non poteva sottrarsi per questo al suo furore. Queste parole, *alcuna persona*, preso secondo il rigore della lettera, distruggono ogni credenza e fanno quasi dubitare di tutto il resto. Converrebbe dire, che tutti gli abitanti di una città, o di un Paese fossero dell' istessa complessione, dell' istesso temperamento, praticassero l'istesso metodo di vita, e tutto questo fosse direttamente opposto al rimanente degli abitanti della terra. La giornaliera esperienza smentisce una tale supposizione. Si distingue è vero un *Italiano* da un *Tedesco*, da un *Francese*, e da un *Inglese* alla pronunzia, alla fisonomia, al vestito: ma vi saranno poi delle distinzioni perfette nella fisica costituzione di ciascuno di essi? Ecco ciò, che mi resta a dubitare.

La mano del Cielo non potrebbe più visibilmente farsi conoscere, quanto in questo caso. Eccettuata la

Divina Giuſtizia, che voleſſe punire poſitivamente gli abitanti di un ſol Paeſe, e che andaſſe a cercarli anche agli ultimi confini del globo, dove aveſſero cercato di refugiarſi, io trovo a miſura che vi penſo ſempre più aſſurda e inveriſimile la circoſtanza eſpoſta da *Evagro*, riguardo alla *Peſte di Oriente*.

Eſſa terminò finalmente, come tute le altre, dopo eſſerſi ſaziata con un numero infinito di vittime diſgraziate. La ſpopolazione di un Paeſe, il cangiamento della ſtagione deve ricondurre neceſſariamente preſto o tardi la ſalubrità e la purezza dell' aria.

PESTE DELL'EUROPA

Ma per quanto crudele e deſolante foſſe ſtata la *Peſte*, di cui abbiamo parlato, lo fù ancor meno di quella, che ſaccheggiò il mondo verſo l'anno 1346. di *Criſto*, conſideran-

done la ſua violenza e la ſua eſtenſione. Non ſi può leggere ſenza fremere di compaſſione, e di orrore, la deſcrizione che ne fanno gl' iſtorici contemporanei. Ciò, che è più ſingolare, il contagio fù comune e generale in tutto il noſtro Emisfero. Queſta *Peſte* cominciò nel regno del *Cataj*, parte Settentrionale della *China*, ed occupò ſul principio con una incredibile rapidità ſeicento miglia di Paeſe. Si eſteſe ben preſto in tutto il rimanente dell' *Aſia*, paſſò nella *Grecia*, di là in *Affrica* e finalmente in tutta l' *Europa*, che ſaccheggiò fino all' eſtremità del *Nord*. Qui eſſa portò via il venteſimo: là diſtruſſe la decima quinta parte degli abitanti; altrove l' ottava parte, come in *Italia*, ed in *Francia*. Il terzo o il quarto degli abitanti in *Inghilterra*.

SUDORE INGLESE

Il Sudore ingleſe fù un genere di Peſte, che cominciò a manifeſtarſi nel

Principato di *Galles* nell'anno 1483. Saccheggiò tutta l'*Inghilterra*, paſsò il mare, ſi ſparſe rapidamente in *Germania*, e ricomparve di nuovo a *Londra* nel 1551. per la quinta volta. In occaſione ancora di queſta Peſte alcuni Iſtorici di quei tempi aſſeriſcono, che una gran quantità di Naturali *Ingleſi*, ſtabiliti o refugiati in eſteri Paeſi furono attaccati da queſto male, e che nel tempo iſteſſo riſparmiò quaſi tutti i foreſtieri, ſtabiliti in *Inghilterra*, dove era, per così dire, la Sede del male. Queſta doppia particolarità merita dai lettori qualche rifleſſo.

NUOVA PESTE ORIENTALE

Queſta *Peſte* ſi trova deſcritta nell'*Iſtoria del Gran Ducato di Toſcana* (Tomo IV., del Sig. Abate *Riguccio Galluzzi*) (1). Serviamoci delle

---

(1) *Attuale Segretario di Stato di S. A. R. il Gran Duca di Toſcana.*

sue isteſſe parole. „ La *Peſte Orien-*
„ *tale* dopo aver devaſtato la *Lom-*
„ *bardìa* ſi affacciò per la parte di *Bo-*
„ *logna* alle frontiere della *Toſcana*.
„ Un improvviſo sbigottimento atter-
„ rì gli animi dei *Fiorentini*, e le
„ ſollecite e violente cautele per al-
„ lontanare il contagio, ſiccome ſcom-
„ poſero l'ordinario Siſtema di vita,
„ e di Società, così alterarono gli a-
„ nimi di ciaſcheduno. Si pensò di
„ far coraggio al pubblico con pal-
„ liare la qualità delle malattie, e far
„ credere che non la *Peſte*, ma i ſo-
„ liti effetti epidemici della fame e-
„ rano quelli, che opprimevano l'u-
„ manità. Le aſſerzioni dei medici
„ ingannavano l'univerſale, e queſto
„ errore fù cauſa, che il contagio ſi
„ diffondeſſe inſenſibilmente per la
„ Città. „

„ Dilatatoſi in progreſſo ad on-
„ ta della vigilanza, e convinto il
„ pubblico di *Firenze* della neceſſità
„ di eſtremi rimedi ſi devenne a for-

„ mared ei Lazzeretti, destinar luo-
„ ghi per le quarantine, ed erigere
„ nei più popolati Rioni dei magaz-
„ zini di viveri, e di tutto ciò, che
„ fosse necessario alla vita. L'Erario
„ del Principe fù generosamente espo-
„ sto per la conservazione dei suddi-
„ ti, e tante premure giovarono non
„ poco per arrestare il furore del con-
„ tagio. Il dì primo d'Agosto 1630.
„ apparvero i segni funesti della Pe-
„ stilenza, i quali diedero occasione
„ di erigere prima un Lazzeretto nel-
„ la Città. Questo rimedio, orribile
„ per se medesimo, accompagnato
„ dalla violenza con cui era eserci-
„ tato, accrebbe il terrore nei popoli
„ che lusingati prima da qualche spe-
„ ranza di salvezza si credeano per-
„ duti subito che veniano astretti
„ a concorrere in quel luogo di mor-
„ te. Per mitigare questo sbigotti-
„ mento fù necessario erigere nuov
„ Lazzeretti nella Città, moderare i
„ rigore, e concedere ai più facu

„ tosi di potersi curare nelle proprie
„ case. Il contagio che avea tanto
„ incrudelito nell'Autunno, placando-
„ si nel solstizio d'Inverno, fù deter-
„ minata in progresso una generale
„ quarantina per cui ciascuno rin-
„ chiuso nella propria casa dovesse
„ far prova della sua salute.

„ Nell' affacciarsi della Pestilen-
„ za avea il Gran-Duca *Ferdinando*
„ *II.* ben preveduto, che la sua ri-
„ tirata avrebbe prodotto nei popoli
„ il colmo della desolazione. Ritira-
„ tosi con tutta la famiglia nella
„ fortezza di Belvedere non si potè
„ contenere in quelle angustie, dove
„ non giungevano i lamenti e i cla-
„ mori degl' infelici. Ardeva di de-
„ siderio di soccorrerli da per se stes-
„ so, ed animando i Principi suoi
„ fratelli ad imitarlo, espose la pro-
„ pria vita ai pericoli, scorrendo con
„ essi per la città a piedi, e a ca-
„ vallo, ascoltando i mali, i bisogni,
„ i voti, e le preghiere di ciasche-
„ duno.

„ Perirono nondimeno nella Cit-
„ tà, nei 4 mesi, sei mila novecento
„ ventuno dei suoi abitanti, e dile-
„ guate le malattie non cessarono
„ però i fastidi. (Ecco l'aneddoto
„ il più importante della descrizio-
„ ne di questa *Peste*). Gli Ufiziali
„ di Sanità supponendo che la Peste
„ come la guerra dovesse eguagliare
„ tutte le giurisdizioni ed i ranghi, a-
„ strinsero gli Ecclesiastici all' osser-
„ vanza di quelle leggi, che tendevano
„ alla comune conservazione: la Pietà
„ pubblica che avea provvisto a tut-
„ te le necessità di quei frati, che
„ professavano la mendicità, credè
„ di meritarsi qualche compensazio-
„ ne dai Monaci più facoltosi; e
„ persuasa che mentre il Principe
„ ed i privati offrivano i loro Edi-
„ fizi in vantaggio del pubblico, an-
„ co i Monaci dovessero cedere i
„ loro Monasteri per le purghe; im-
„ piegò le esortazioni, e le istanze
„ per indurli a questa condescenden-

„ za. Tale attentato qualificandoli
„ a *Roma* per empi violatori dell'
„ immunità Ecclesiastica fu riguar-
„ dato con orrore, e furono dichia-
„ rati incorsi nella scomunica. La
„ clemenza di S. Santità moderò su-
„ bito questo rigore, ordinando all'
„ Arcivescovo di ribenedirli con im-
„ porli però una salutare penitenza,
„ che purgasse questo misfatto. An-
„ gustiati in tal guisa i *Fiorentini*
„ dalla peste e dal Papa, irritati di
„ vedere conculcate così indegna-
„ mente le leggi dell'umanità non
„ sapevano sottomettersi ad un' asso-
„ luzione tanto ingiusta, quanto ini-
„ qua era la causa, per cui veniva-
„ no dichiarati incorsi nella scomu-
„ nica. Senza un freno imposto dal
„ Gran--Duca, e dalla Gran--Du-
„ chessa, il furore del pubblico a-
„ vrebbe forse fatto pentire l'indi-
„ screto Papa di così strano pro-
„ cedere, ma gli Ufiziali di Sanità
„ si contentarono semplicemente di

„ fare istanza, che si ascoltassero le
„ loro ragioni. Siccome l'orgoglio
„ degli Ecclesiastici è sempre relati-
„ vo alla debolezza dei Laici, per-
„ ciò Papa *Urbano* rigettando come
„ incompetente qualunque giustifica-
„ zione, doverono gli Ufiziali doman-
„ dare pubblicamente perdono di a-
„ vere esercitato degli atti di uma-
„ nità senza la permissione di S. San-
„ tità. Fù forza il restituire ai Mo-
„ naci le somme da essi contribuite,
„ e *Roma* pretese che agli Ecclesia-
„ stici fosse dovuta qualunque assi-
„ stenza a spese dei laici. „

PESTE DI MARSILIA, E DI MESSINA

Le ultime *Pesti*, che si sieno sofferte in *Europa* sono quelle di *Marsilia* del 1720., e 21., e quella ancor più fresca di *Messina*. La prima portò via al Re di *Francia* in pochi mesi circa cinquanta mila persone. La me-

moria della feconda è ancora recente, ed è quafi dubbio fe quefto flagello defolaffe la difgraziata *Meffina* più degli ultimi terremoti.

IDEA GENERALE DELLA PESTE

Tutte le noftre cognizioni fu quefta orribile malattia fi limitano a fapere, che effa fi fparge per contagio; che è la più acuta delle malattìe inflammatorie; che è accompagnata da fintomi differenti, e variffimi; che termina con dei tumori verfo le parti glandulofe; che quefta crife è tanto più falutare, quanto è più pronta; che il male ha i fuoi tempi di diminuzione, e di calma, e che appunto allora i foccorfi dell'arte fono di un gran vantaggio; che il contagio fi addolcifce, e fi diftrugge con dei freddi rigorofi; e che in confeguenza è più raro, o fa meno ftrage nei Paefi fettentrionali, che nei

Meridionali; che la *Peste* è qualche volta sola, ma più comunemente ha per compagni due altri flagelli, la guerra, e la fame; e in questo caso se non attacca gli uomini, le bestie ne sono la vittima. Ecco dei fatti, di cui l'Istoria ci fornisce pur troppo dei tristi monumenti.

ORIGINE DELLA PESTE

Si pretende che un veleno sottile sparso nell' aria penetri nei nostri corpi, e vi produca quei terribili sintomi, di cui sopra abbiamo parlato. La vera causa è però molto dubbia, e questo punto è dei più difficili a trattarsi. Tutti gli Autori hanno scritto su questa materia, ma non abbiamo nulla di certo. Si è fatto un infinito numero di congetture; alcuni hanno insistito sulla coagulazione; altri sulla infezione generale, o locale che agisce sopra gli umori del nostro Corpo. Ma ciò

che ſembra più ſingolare è che tutti ſono obbligati di riconoſcere che la *Peſte* agiſce in una maniera molto differente ſopra quelli, nei paeſi della quale eſſa naſce, che ſopra noi altri.

La *Peſte* ci vien dall'*Aſia*, e da più di due mil'anni tutte le Peſti che ſono comparſe nella noſtra *Europa*, ci ſono ſtate traſmeſſe dalla comunicazione dei *Saracini*, degli *Arabi*, dei *Mori*, o dei *Turchi* con noi: Eſſe non hanno avuto certamente altra origine.

I *Turchi* vanno a cercare la *Peſte* alla *Mecca* nelle loro Carovane, e nei loro Pellegrinaggi; l'acquiſtano ancora dall'*Egitto* inſieme coi Grani che ſono corrotti. Queſto flagello ſi conſerva continuamente preſſo di loro, mediante la loro bizzarra maniera di penſare ſulla Predeſtinazione: Perſuaſi che eſſi non poſſono ſottrarſi ai decreti del Cielo, non prendono alcuna precauzio-

no per impedire i progressi della *Peste*, e per garantirsene. In questa guisa i *Turchi* la comunicano ai loro Vicini.

DIVERSE QUALITA' DELLA PESTE

Si riconoscono quattro sorti di *Peste*, almeno fino ai nostri giorni.

1. La *Peste co' bubboni*, nella quale sopraggiungono certe bolle, o macchie per tutto il Corpo.

2. Il *Sudore Inglese*, *sudor anglicus*, in cui il malato perisce di debolezza, mediante eccessivi sudori il primo, secondo, o terzo giorno senza alcuna bolla, o bubbone.

3. La terza specie è parimente senza bubboni, ma è accompagnata da depositi cancrenosi, che attaccano i piedi, le mani, e sopra tutto le parti esteriori della generazione negli uomini. Questa è la *Peste d' Atene* che è stata descritta da *Erodoto*, e poi da *Lucrezio*.

4. La

4 La quarta ſpecie è la più conoſciuta: eſſa ſi chiama più comunemente il *male di Siam*: viene dall' Oriente, e fà ugualmente come le altre una terribile ſtrage. Si perde tutto il ſangue per i pori della pelle in maniera di traſpirazione, e in queſta guiſa periſcono inſenſibilmente i malati.

CAUSE APPARENTI DELLA PESTE

La *Peſte* è una infezione particolare che prende la ſua origine nei Paeſi caldi. Eſſa è ordinariamente a noi comunicata dai Vaſcelli carichi di mercanzie impeſtate in *Turchìa*, o in *Egitto*, dove la *Peſte* infieriſce tre, o quattro meſi dell'anno a cagione delle inondazioni del *Nilo*.

Le Perſone infette, o le mercanzie appeſtate sbarcando nei noſtri Porti ci cagionano, e ci comunicano la *Peſte*: così appunto ſeguì a

Marſiglia, di cui la *Peſte* fù cagionata da un Vaſcello che era ſtato preſo sù i *Turchi*, e che diſgraziatamente fù condotto in quel Porto. Eſſa penetra ancora fino a noi per la comunicazione della *Germania* e della *Ungheria* colla *Porta Ottomanna*. Così i *Tedeſchi* hanno riportato talvolta la *Peſte* preſſo di loro, ritornando dalle campagne fatte in *Ungheria* contro i *Turchi*.

E' certo che la *Peſte* agiſce sù i noſtri umori; ma noi non ſappiamo in qual guiſa. Le cauſe ſono interne, ed eſterne, proſſime e lontane. Le interne ſono il vizio delle parti, la corruzione del ſangue, e degli altri umori. Le paſſioni, i diſpiaceri, e i diſguſti, il cattivo regolamento. l' abuſo delle coſe non naturali, il difetto d'eſercizio contribuiſcono molto a produrre una tal malattia. Le cauſe eſterne ſono i venti del mezzo giorno, o l'aſſoluta mancanza del vento, l'inverno troppo dolce, l'inco-

ſtanza delle ſtagioni, i freddi violenti, e i calori eceſſivi, l'aria molto ſecca, o molto umida. Le malattie epidemiche con dei bubboni ſono dei forieri di *Peſte* molto più certi delle eſalazioni, e delle influenze immaginarie.

La fame può ancora eſſer meſſa nel numero delle cauſe, mentre in queſta triſta congiuntura l'iſteſſa cauſa che guaſta i frutti della terra, e che produce la careſtia può talvolta far naſcere ancora la *Peſte*. Inoltre nei tempi di careſtia il Popolo ſi trova coſtretto a mangiare ogni ſorte di alimenti malſani che formano un cattivo ſangue, e i corpi ſono in conſeguenza più diſpoſti alla putrefazione.

Alcuni attribuiſcono la *Peſte* al terremoto, perchè ſi ſono vedute delle malattie maligne, e mortali ſuccedere a queſti terremoti: anche la verità del fatto non può paſſare per prova. La vera cauſa è l'ammaſſo di

esalazioni putride nell'aria, che vengono dai Paesi caldi, causa che viene aumentata, e fomentata dalla disposizione dei nostri corpi. Il loro cattivo effetto si fa specialmente sentire, quando soffia un vento umido, e caldo, o piuttosto quando queste istesse esalazioni sono mescolate da vapori corrotti. In questa guisa nasce la *Peste* in *Egitto* dopo l'inondazione del *Nilo*: allora le acque corrotte da un eccessivo calore tramandano delle esalazioni pestilenziali, e i terreni facendosi paludosi, diventano malsani.

Così i Cadaveri corrotti nelle grandi Città nel tempo di un lungo assedio, o nelle campagne dopo una sanguinosa battaglia infettano l'aria orribilmente. Le esalazioni fetide, e volatili di questi cadaveri producono sovente delle malattie maligne, ma non producono la *Peste*, senza un veleno particolare, che è portato dai caldi Paesi, e che unito con esse dà loro un carattere pestilenziale.

Questo veleno non potrebbe estendersi tant'oltre, se non per mezzo dell'aria, che gli serve di veicolo; mentre l'aria tosto che rimane infetta da queste esalazioni le porta seco, e le comunica a molti corpi che penetra. Questo istesso veleno rimane nascosto per lungo tempo in questi corpi infetti, come è accaduto nelle ultime Pesti. Si sono vedute infatti delle persone cader morte ad un tratto attaccate all'improvviso di Peste alla sola apertura di Balle impestate, scaricate da vascelli venuti d'Oriente.

Ciò non ostante queste esalazioni non infettano tutta la massa dell' Atmosfera: Esse si disperdono, e si gettano or quà, or là, appresso a poco come il fumo. Di quì ne nasce che la Peste non colpisce tutti quelli, che sono nella medesima aria. E' necessaria una disposizione, e questa è a parlar propriamente la causa determinante della *Peste*.

DISPOSIZIONE DEI CORPI ALLA PESTE.

Tutti i corpi non sono suscettibili di questo veleno: esso non infierisce se non sopra quelli, i di cui fluidi e solidi sono disposti a ricevere l'infezione. Se il corpo non ha questa disposizione resisterà sicuramente al contagio. Per questo tutto ciò, che sarà capace di garantire i nostri solidi, e i nostri fluidi contro la putrefazione, allorchè regna la Peste, deve passare per un preservativo.

La disposizione alla putrefazione è una causa, che ajuta l'effetto del contagio. Questa putrefazione è un movimento intestino dei nostri umori, che tende a distruggerne il mescuglio, e la forma. Se il sangue si rallenta, ciò solo basta per contrattare questa putrefazione.

Questo veleno della *Peste*, molto diverso da quello del Vajolo, della febbre maligna, e della dissen-

teria comincia ad agire ſu i nervi, come appariſce dai ſuoi ſintomi, che ſono il dolor di capo, la debolezza, le nauſee, i brividi, il freddo eſteriore con fuoco interno. La cauſa proſſima della Peſte è dunque l'azione del veleno ſu i noſtri ſolidi, lo ſviluppo della putrefazione degli umori, e finalmente la ſua azione ſu i nervi. Senza una diſpoſizione velenoſa le eſalazioni non hanno alcuna azione nei corpi: eſſe vi reſtano lungo tempo naſcoſte e come aſſopite: alla fine traſpirano, e ſi diſſipano ſenza cagionare al corpo alcun nocumento.

SINTOMI DELLA PESTE.

Il malato viene ſorpreſo da brividi ſeguitati da un ardore di viſceri: qualche volta il ſudore è piccolo, e la ſete ſtraordinaria. La febbre è molto inuguale, ma la lingua è ſecca e nera. L'orina non ha nul-

la di coſtante. Sovente eſſa è natu-
rale come in un corpo ſano: in al-
cuni è roſſa e ardente, in altri chia-
ra e cruda, in molti è torbida, ma
ciò che è più ſingolare, varia ſoven-
te in un medeſimo giorno. Qualche
volta il malato è aſſopito e in deli-
rio, altre volte è anguſtiato da un
terribile dolor di teſta, accompagna-
to da oſtinate vigilie. Sovente il
polſo è forte, altre volte è debole e
frequente, ora uguale, ora inuguale
e in certi malati è intermittente. Il
malato ſi trova in continue inquie-
tudini, e agitazioni. Ve ne ſono al-
cuni, che ſi ſentono abbattuti da un
eſtrema debolezza ſul principio della
malattia; altri conſervano le loro
forze fino alla morte. Parecchi ſono
agitati da vomiti frequenti gettando
fuori lunghi bachi: molti hanno del-
le emorragie per il naſo, e per la
bocca, per gli occhi e per gli orec-
chi e fino alcuni ſudano il puro ſan-
gue. I bubboni ſono però i ſegni

più evidenti e ſicuri della Peſte, ſopra tutto allor quando ſono accompagnati dalla febbre, o che vi ſopraggiungono.

L'indizio della malattia ſi ricava dai ſintomi ſeguenti.

1. L'abbattimento delle forze, la mancanza di reſpirazione, la debolezza, l'intermittenza, e l'intercadenza del polſo.

2. I ſintomi del baſſo ventre, le nauſee, i vomiti, le cardialgie, i movimenti convulſivi.

3. Le orine torbide, graſſe, oleoſe, i ſudori colliquativi e fetidi.

4. I bubboni ſotto le aſcelle, o in qualunque altra parte del corpo.

5. La cancrena ſecca, e la mollezza dei membri dopo la morte.

6. finalmente la generalità, e l'univerſalità dell'epidemia, la mortalità numeroſa, e ſparſa per tutto il paeſe, la violenza e il numero infinito degli accidenti, la morte improvviſa, che colpiſce i malati il

primo, il ſecondo o il terzo giorno, e ſovente quaſi nel punto iſteſſo, in cui ſono attaccati, ſono dei ſegni evidenti, e indicanti la Peſte, ſe ſi paragonano con tutti quelli che abbiamo riportato più ſopra.

PROGNOSTICO DELLA PESTE.

E' coſa aſſai diſguſtoſa il conſiderare che alcuno non ha dato ancora nè la cauſa, nè il rimedio di queſto terribile male, quantunque noi abbiamo un gran numero di trattati ſopra la Peſte. Tutti fremono e impallidiſcono al ſolo pronunziare di queſta parola. Un tale ſpavento è pur troppo ben fondato. La Peſte mille volte più funeſta della guerra fa perire maggior quantità di perſone, che non poſſono farlo il ferro ed il fuoco. Non ſi poſſono immaginare ſenza orrore le orribili ſtragi, che eſſa cagiona. Eſſa diſtrugge delle intiere famiglie, non riſpar-

mia nè età, nè sesso: si vedono perire ugualmente i vecchi, gli adulti, i bambini in culla, quelli ancora che sono nascosti nelle viscere della lor madre, quantunque sembrino al coperto dei suoi insulti: Essa è più perniciosa per le donne incinte, e il figlio, che mettono alla luce muore appena nato, mentre l'aria impestata li divien subito fatale; ma lo è ancora di più per quelli che sono di un temperamento forte e robusto. La *Peste* distrugge ogni specie di commercio e di società fra i cittadini, la comunicazione fra i parenti, e fra gli amici. Fra tante calamità gli uomini sono continuamente sul punto di cadere nella disperazione.

Ciò non ostante la *Peste* non è tanto pericolosa, quanto comunemente si pensa. L'essenziale è di non spaventarsi in tempo di *Peste*. La morte risparmia forse quelli, che la disprezzano, e perseguita coloro, che

ne hanno paura. Tutti gli abitanti di *Marsilia* e di *Messina* non perirono della *Peste*, e chi sà che il solo spavento non ne facesse perire molti più del contagio. La *Peste* non fà una strage più grande fra i Turchi e gli altri popoli di Oriente, che vi sono assuefatti, delle malattie epidemiche presso di noi, quantunque essi non prendano alcune precauzioni, e ciò perchè non hanno paura. In oltre siccome quelli, che assistono i malati, non si trovano tutti infetti, è evidente, che essa non attacca, se non quelli soli, che vi sono disposti. A che servono dunque, direbbe alcuno, le precauzioni, la fuga, il ritiro per fuggire un male, che si porta con noi, o che non può attaccarci?

CURA DELLA PESTE

Si può considerare la *Peste* come minacciante, e pronta ad attaccare un uomo, o come già venuta, e im-

possessata di un Corpo. Nel primo caso bisogna garantirsene, se è possibile, e nel secondo conviene combatterla per dissiparla, o arrestare i suoi progressi.

Si può preservarsi dalla *Peste* allontanandosi dalla causa della *Peste*, o prendendo delle precauzioni contro di essa; ciò che riguarda in parte il pubblico o il Governo, e in parte i Particolari.

Il Governo deve aver cura di far nettare, o trasportare in luoghi lontani tutte le immondizie e materie fetide o corrotte, che altro non fanno se non fomentare il veleno pestilenziale, e ritenerlo nascosto; tener pulite le strade e le pubbliche piazze; far sotterrare i morti fuori delle Chiese, in luoghi lontani, farli ricuoprire di calcina; proibire tutte le assemblee, tanto nelle piazze, come nelle Chiese e nelle case particolari: chi vuol pregare Dio lo preghi segreto; ordinare dei fuochi in varie

parti della Città per purificare l'aria più che è possibile; far sparare sovente dei cannoni, e dei fucili, per allontanare con questo mezzo l'infezione, e per correggere l'aria coll'odor della polvere; proibire ogni commercio colla città dove maggiormente influisce la *Peste*, o che è sospetta; e soprattutto vietare assolutamente l'ingresso, o l'uso dei cattivi alimenti; finalmente subito che comincia a manifestarsi la *Peste*, far separare tosto i malati da quelli che non lo sono. Nei porti di mare convien tenere in rigore i *Lazzeretti*, ma non dovrebbesi far pagare cosa alcuna agli uomini, o alle mercanzie, che vi si ritengono. Non vi è nulla, per quanto mi sembra più contraria all'oggetto di una tale istituzione. Questo oggetto è, come è noto, la pubblica sicurezza contro le malattie contagiose, che i negozianti e navigatori possono aver guadagnate nei lontani Paesi. Ma rendendo dispendiosa

la contumacia delle loro perſone, o delle loro mercanzie, non è l'iſteſſo che invitarli a ingannare la vigilanza, e a ſottrarſi a una ſpecie di eſilio o di prigione diſguſtoſa ſopra tutto dopo una lunga lontananza dal ſuo Paeſe, dalla ſua famiglia, e da i ſuoi amici? I preſervativi dei particolari ſi riducono alla dieta, ai rimedi chirurgicali, e farmaucetici: la dieta regola l'uſo dell'aria, e delle paſſioni dell'anima, che ſono due punti importanti in queſta malattìa: ſi evita l'aria impeſtata colla fuga, o ſi corregge colle fumigazioni, i profumi, gli odori, accoſtandoli ſovente al naſo per correggere l'aria a miſura, che ſi reſpira.

Sembra però che il mezzo migliore per garantirſi dalla *Peſte* ſarebbe di fuggire di buon ora dai luoghi dove regna. Se ciò non è poſſibile biſogna procurare di ſequeſtrarſi in un luogo convenevole, bene eſpoſto all' aria, e a tutti i ven-

ti; evitare in esso per quanto si può ogni comunicazione al di fuori; vivere senza spavento, e senza timore, cibarsi molto di acidi, e soprattutto di limoni, sgargarizzarsi coll' aceto, far sovente dei bagni, e tenersi pulito negli abiti ec. Purificar l' aria dell' appartamento col bruciare del Ginepro, incenso, e simili; usare degli alimenti opposti alla putrefazione, e per bevanda dei vini bianchi aciduli, che son preferibili a tutti gli altri.

Da tutto ciò, che è stato detto sopra la *Peste*, si deve concludere, che questa malattia ci è totalmente sconosciuta in quanto alle sue cause, e alla sua cura, e che la sola esperienza ci ha solamente istruiti dei suoi effetti funesti.

FINE.